

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

**PROBLEMI DI STORIA, ARCHEOLOGIA
E TOPOGRAFIA MEDIEVALE
NEL TERRITORIO DI CASTRONUOVO DI SICILIA
IN PROVINCIA DI PALERMO - I**

FERDINANDO MAURICI

Il territorio

Castroonuovo è un comune della provincia di Palermo distante 72 km dalla capitale. All'abitato si giunge con una deviazione di ca. 4 km, all'altezza dell'antica chiesa di S. Pietro, dall'asse della strada statale 189 ('della Valle del Platani') collegante Palermo ed Agrigento. Il corso superiore del fiume Platani e la strada statale dividono in due parti il territorio comunale (tav. CXLIX). Esso si estende in senso E-O per ca. 24 km e, nel punto massimo, per 12 in senso N-S: la superficie è di complessive are 19.992; il centro abitato rimane in posizione baricentrica.

La posizione chiave di Castroonuovo nel sistema viario collegante Palermo ad Agrigento ed alla Sicilia orientale era evidentissima già nell'XI sec. Lungo la valle del Platani, con il passaggio obbligato di S. Pietro, transitava (come ancora oggi) l'asse Palermo-Agrigento. Ed alla viabilità del Platani si collegava anche la strada che dalla zona etnea, bordeggiando le pendici orientali dei Nebrodi e delle Madonie fino al Polizzi e Caltavuturo, aveva rappresentato l'asse dell'avanzata normanna nel corso della conquista. Si comprende perché in un documento del 1090 si parli della *magna via francigena Castrinovi*¹. E risulta chiara anche la ragione per cui Federico III, re d'un regno assediato, abbia soggiornato in più occasioni, oltre che ad Enna, proprio a Castroonuovo, in posizione strategicamente centrale, pronto ad accorrere con le sue forze laddove fosse necessario². Infine, si

intende perché la riunione dei baroni che avrebbero dovuto formare un fronte unico anti-aragonese ebbe luogo nel 1391 proprio sotto Castronuovo, a S. Pietro, punto di convergenza ed irradiazione di importanti arterie di comunicazione.

Gli studi

Nel secolo passato il territorio di Castronuovo di Sicilia fu oggetto di una delle migliori indagini che la storiografia 'municipale' siciliana possa vantare. I due volumi *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia* di Luigi Tirrito sono un capolavoro del genere, come testimonia anche la recente ristampa dell'opera³. Le indagini di Tirrito si avvalevano di una buona padronanza delle fonti edite e della diretta conoscenza del territorio e delle sue numerose emergenze monumentali, archeologiche, ambientali. Laddove poi le conoscenze dell'autore non erano sufficienti, come nel caso della descrizione ed interpretazione delle mura del monte Cassar o Kassar (sulle carte IGM 'Cassero')⁴, la parola veniva lasciata ad un archeologo quale Francesco Saverio Cavallari⁵. Quest'ultimo, Direttore delle Antichità di Sicilia, aveva già effettuata una ricognizione del Cassar nel 1867⁶ stilando una relazione che, rimasta inedita, venne poi fornita a Tirrito per la pubblicazione. Per Cavallari i due chilometri di mura del Cassar – tracciati in pianta non senza approssimazioni anche notevoli – e la 'città' da esse racchiusa erano da datarsi in epoca pre-ellenica⁷.

Nonostante l'importanza della scoperta del Cassar e l'ottima guida rappresentata dai volumi di Tirrito, il territorio di Castronuovo è stato oggetto di interesse discontinuo, non privo di lunghe fasi di oblio. Durante i lavori di costruzione della ferrovia per Agrigento, alla fine del secolo passato, fu effettuata presso la stazione la scoperta fortuita di tombe scavate nella roccia che restituirono «vasetti di vetro ... orcioli e boccaletti di terracotta grezza» verosimilmente di età tardo-antica o bizantina⁸. A Castronuovo ed all'epigrafe tombale della prima età bizantina di *Placida Univera* ivi conservata fece nuovamente cenno V. Strazzulla in un saggio del 1896⁹. Negli stessi anni, le antichità cristiane del territorio di Castronuovo (contrada S. Caterina)

erano oggetto di attenzione da parte del grande illustratore della sicilia paleocristiana, J. Führer¹⁰.

Castronuovo ed il monte Cassar, nonostante un ulteriore accenno nel 1912¹¹, tornarono però effettivamente alla ribalta delle cronache archeologiche solo nel 1930 grazie ad un articolo di P. Marconi. In realtà, già verso il 1910, presso la vetta del Cassar chiamata Pizzo della Guardia erano stati rinvenuti i celebri bronzetti ma la scoperta era rimasta priva di eco ed i materiali non pubblicati fino, appunto, all'intervento di Marconi. Per quest'ultimo la cinta del Cassar, pur nella sua rozzezza e semplicità, era «senza discussione ellenica»¹². E ciò anche se sulla montagna erano evidenti le tracce archeologiche di almeno due fasi di vita: secondo Marconi, infatti, ad una vera e propria città greca murata (la costruzione delle mura è fissata fra fine VI ed inizio V sec. a. C.) e munita di acropoli era seguita almeno una frequentazione d'età tardo romana e/o bizantina segnalata da frammenti di ceramiche acrome «grossolane ed irregolari»¹³.

Ancora una volta, dopo l'intervento di Marconi, una lunga fase di sostanziale disinteresse, durata fin quasi ai nostri giorni, calava sul territorio. Non mancava, naturalmente, qualche eccezione. C. Mercurelli riprendeva il discorso sulle antichità paleocristiane di Castronuovo (contrada S. Caterina), nel quadro di una più ampia indagine sui monumenti del primo cristianesimo nella diocesi di Agrigento¹⁴. Sempre al sito di S. Caterina, oltre che al Cassar, dedicava un cenno anche B. Pace¹⁵. Nel 1968 V. Tusa riapriva, anche sulla scorta delle tradizioni popolari locali, il discorso sull'insediamento del monte Cassar ed i suoi rapporti con la sottostante Castronuovo¹⁶, mentre V. Giustolisi ipotizzava un culto di Tanit negli ipogei di Capel Venere, presso la stazione ferroviaria¹⁷. Altri studi, ancora, accennavano alle mura ed alla 'città' del Cassar, accogliendo in pieno la datazione di Marconi¹⁸. L'interesse degli archeologi, però, si è concentrato soprattutto sui bronzetti¹⁹.

Più recentemente G. Uggeri ha parlato di Castronuovo come «un magnifico esempio di ... incastellamento bizantino dell'isola prima dell'invasione araba»²⁰. Sulle mura del Cassar è ritornato

più volte alcuni anni fa anche lo scrivente, proponendo nuovamente una loro datazione ad età bizantina²¹. L'ipotesi ha ricevuto ora un'importante conferma archeologica dalla pubblicazione, negli *Atti* dell'incontro precedente a quello odierno, degli scavi realizzati già nel 1984 sul monte Cassar da Agata Villa²².

Le mura del Cassar (tav. CL, 1) sono certamente l'emergenza archeologico-monumentale più importante e significativa dell'intero territorio. Ma non sono l'unica cui negli ultimissimi anni sia stata dedicata attenzione scientifica. Il casale e la chiesa di S. Pietro sulle rive del Platani, celebri per l'incontro dei baroni ivi svoltosi nell'imminenza dello sbarco dei Martini, sono oggetto di una pubblicazione del 1989 corredata da buoni rilievi del complesso²³. Il colle di S. Vitale ed i suoi monumenti hanno ricevuto interventi di salvaguardia e restauro, oltre che saggi archeologici²⁴. Si è proceduto, fra l'altro, al distacco degli affreschi dell'abside della chiesa del Giudice Giusto ed al loro trasferimento in una chiesa del centro abitato: le pitture sono state così salvate da perdita certa. Il colle di S. Vitale ed i suoi monumenti, in ogni caso, restano una realtà ancora non sufficientemente conosciuta e senza dubbio meritevole di ulteriori ricerche, oltre che di nuovi interventi di salvaguardia e valorizzazione, come del resto tutte le emergenze del territorio.

Queste note, estremamente sintetiche e limitate ad un rapido riesame della documentazione storica, vogliono quindi costituire un modesto contributo alla conoscenza di un comprensorio che, nonostante la grande ricchezza di testimonianze storiche, archeologiche ed artistiche, ha ricevuto soltanto in parte la dovuta attenzione. Un secondo saggio, previsto per le prossime *Giornate*, tratterà più in dettaglio le principali emergenze archeologiche e monumentali di età medievale del vasto comprensorio castronuovese.

Le fonti storiche fino ad età sveva

Il toponimo e l'abitato di Castronuovo sono attestati per la prima volta da fonti storiche nella agiografia di S. Vitale, scritta in greco e tradotta in latino alla fine del XII sec.²⁵. Il santo nacque

a *Castrum Novum* presumibilmente nella prima metà del X sec., quando già la Sicilia occidentale era sotto il dominio musulmano. Nella cittadina natale il santo ricevette una prima, eccellente educazione cristiana che perfezionò poi a S. Filippo d'Argirò ove vestì l'abito monacale. Dopo un periodo trascorso a Roma tornò in Sicilia vivendo da eremita alle pendici dell'Etna; quindi si trasferì in Calabria dove sarebbe morto nel 994 in un monastero da lui stesso fondato.

Le origini prenormanne e preislamiche di Castronuovo sono quindi certe. Il toponimo, d'altra parte, rimanderebbe secondo H. Bresc, «ad una generazione di *castra* bizantini con nome latino»²⁶. In realtà, sembra molto probabile, come già proposto da L. Tirrito²⁷, che Castronuovo (o piuttosto la fortezza esistente sul monte Cassar, cui si è già accennato) possa identificarsi con una piazzaforte bizantina chiamata *al qaṣr al ḡadid* («il castello nuovo») dal cronista della conquista musulmana Ibn al Athir²⁸. E ciò nonostante il parere contrario di Amari²⁹ che, con argomenti in realtà molto discutibili, identificò con il paese di Gagliano, in provincia di Enna, il *qaṣr al ḡadid* (o piuttosto il *qaṣr al ḥadid* - «il castello di ferro», secondo la lezione dell'altro cronista arabo al Baladuri)³⁰. Il *qaṣr al ḡadid* venne assediato e costretto alla resa fra l'857 e l'858, quando la Sicilia occidentale era ormai già da qualche anno sotto il controllo dei musulmani. Accettando la identificazione di Castronuovo (fortezza del monte Cassar) con il *qaṣr al ḡadid* di Ibn al Athir, si dovrebbe ipotizzare che il sito naturalmente fortissimo abbia permesso ai Bizantini di tenere la posizione mentre il resto della Sicilia occidentale aveva già ceduto ai conquistatori.

Un altro particolare rafforza la identificazione del *qaṣr al ḡadid* con Castronuovo (Cassar). La caduta di Enna (o *Qaṣr Yannah*), bastione centrale della resistenza bizantina, si verificò nell'859: e quindi poco dopo quella dello stesso *qaṣr al ḡadid* (857-858), oltre che di di Cefalù (857-858) e di Butera (854). È sufficiente un'occhiata alle attuali carte per comprendere come con la conquista delle due fortezze certamente documentate (Cefalù e Butera) e quella di Castronuovo (accettandosene in via di ipotesi l'identità con il *qaṣr al ḡadid*), Enna veniva sostanzial-

mente chiusa da tre lati e condannata quindi all'accerchiamento ed all'espugnazione. A Castronuovo come posizione chiave della viabilità si è già accennato. I Musulmani non avrebbero potuto investire il bastione ennese senza essersi prima assicurati le spalle spegnendo ogni resistenza. La capitolazione di Castronuovo, sulla cui esistenza in età bizantina grazie alla agiografia di S. Vitale non si può in ogni caso dubitare, dovette essere quindi uno degli eventi militarmente più significativi della conquista islamica. E d'altra parte, anche i Normanni nell'XI sec., pur avendo percorso il cammino inverso, dovettero conquistare Castronuovo prima di poter attaccare Enna.

La prima menzione di *Castrum novum* in fonti d'età normanna è anteriore al già citato documento del 1090 ed alla menzione della *magna via francigena Castrinovi*. La cronaca di Goffredo Malaterra, infatti, si dilunga nel narrare la conquista di Castronuovo da parte dei Normanni, avvenuta probabilmente nel 1077. L'evento fu propiziato da una rivolta contro il *caudillo* locale, l'*arrogans* Abu Bekr, guidata da un misterioso personaggio che la fonte definisce *molendinarius*³¹. Uscito da Castronuovo con il favore delle tenebre, il *molendinarius* si asserragliò con i ribelli in *petram quandam quae omni castro supereminebat et dominabatur*, chiedendo l'immediato intervento di Ruggero Altavilla che si trovava nella non lontana Vicari. Abu Bekr tentò dapprima di riconciliarsi con i dissidenti e quindi li assediò inutilmente nella loro fortezza dove però alcuni normanni riuscirono a penetrare con l'ausilio di corde lanciate dall'alto. Abu Bekr capì d'aver perduto la partita e fuggì dopo avere arraffato quanto gli fu possibile. I Normanni, ancora una volta, avevano ben saputo approfittare della discordia in campo avverso.

Gli abitanti di Castronuovo (sembra certo che di una comunità mista, di musulmani e cristiani, si trattasse)³² sottoscrissero un trattato con Ruggero (*pacem facientes*), mentre il *molendinarius* veniva colmato di benefici. Il *castrum*, secondo Malaterra, venne rafforzato dal vincitore *pro velle suo*, mentre la cronaca in volgare di Simone da Lentini parla addirittura della costruzione di due castelli da parte del conte³³.

Non vi è dubbio che la Castronuovo conquistata dai Normanni corrisponda all'abitato attuale ed al colle di San Vitale; quest'ultimo potrebbe essere l'altura sulla quale si trincerarono il *molendinarius* ed i suoi sostenitori. Continuando ad ipotizzare che il bizantino *qasr al ġadid* ricordato dalle cronache corrisponda alla straordinaria fortezza del monte Cassar, occorre ritenere che quella posizione sia stata abbandonata a favore del sito attuale del comune in un momento da collocarsi fra la conquista islamica e l'arrivo dei Normanni³⁴.

Dopo la conquista normanna, Castronuovo, compresa nella diocesi di Agrigento³⁵, potrebbe esser stata concessa dal Gran Conte al marito di una sua nipote, Ruggero Barnaville³⁶. Quest'ultimo personaggio, infatti, nel 1094 donò a S. Bartolomeo di Lipari la chiesetta di S. Pietro di Castronuovo *cum terris, vineis et viginti villanis*³⁷. Altro personaggio con possedimenti nel territorio alla fine dell'XI sec., era Robert d'Eu (*de Aucetum*) che nel 1095 donò all'abate Ambrogio di Lipari, fra l'altro, anche sei villani a Castronuovo³⁸.

La chiesa di S. Pietro di Castronuovo ritorna in un celebre documento del 1108 che descrive i confini del suo tenimento³⁹. La carta del 1108 è significativa intanto per i personaggi che intervennero all'atto: *Johannes stratigotus Castrinovi*; *Hubertus de Micia*, *Guido de Finulleria*, un *Rogierius canonicus Sancte Marie*; *Nicolaus presbiter*; *Hugo filius Arnulfi*, *Landrinus*; e, infine, un *gaitus Bula Mele*. Si intravede la composizione multietnica della società coloniale nei primi anni dopo la conquista: uno stratigoto, alla cui dignità bizantina corrisponde verosimilmente anche un nome greco, *Johannes*; un *Nicolaus presbiter* che potrebbe anch'egli essere un greco. E poi i latini: il *Rogierius canonicus*, Ugo figlio di Arnulfo, Uberto, Guido, *Landrinus*. Infine il *gaitus* saraceno, ipoteticamente uno dei maggiorenti o un discendente di quei maggiorenti musulmani che nel 1077 avevano trattato un – presumibilmente – vantaggioso accordo con il conte Ruggero. Al di sotto, i villani ricordati dai documenti del 1094 e del 1095. Al centro del suo tenimento, i cui confini sono descritti con la consueta meticolosità, sta la chiesa di S. Pietro, mentre la *divisa*

si apre e si chiude presso un *castellonem* nel quale si potrebbe identificare tanto un edificio fortificato che un'altura o un affioramento roccioso⁴⁰.

Altre fondazioni religiose ubicate nel territorio di Castronuovo sono ricordate da un documento del 1116. Si tratta della conferma da parte di Ruggero di alcune donazioni effettuate da nobili personaggi in favore del monastero di S. Maria la Bagnara in Calabria⁴¹. Il monastero basiliano di S. Stefano *de Castronovo* era stato donato da Aymo o Giaimo da Milazzo insieme ad un mulino ed alcuni villani; la chiesa di S. Maria *de Castronovo* era stata concessa da tale Arnulfo. Per S. Stefano, già Pirri indicava la localizzazione nel feudo Melia, confermata da Tirrito⁴². Meno agevole è identificare la chiesa di S. Maria, dal momento che un successivo documento da datare fra 1170 e 1176 ricorda una chiesa di S. Maria *de Balnearia apud Castrum Novum* ed una *ecclesia Sancte Marie Virginis que est in casali Rahalbiat*⁴³. Quest'ultimo, definito anche *casale Balnearie* dal *Libellus de successione pontificum Agrigenti*⁴⁴, secondo L. Tirrito nel XII sec. sorgeva a valle del colle di S. Vitale⁴⁵ e va identificato con il quartiere 'Casale' e la contrada di Santa Maria *de Balnearia* ricordati almeno a partire dal XVI sec.⁴⁶.

Una chiesa di S. Maria era quindi ubicata nel casale Rahalbiat, corrispondente all'attuale quartiere Casale di Castronuovo. L'altra chiesa dedicata a Maria citata dal documento del 1170-1176 è con ogni probabilità l'antica madre chiesa ancora oggi esistente sul colle di S. Vitale (anche detto nel Quattrocento 'Monte Reale' e quartiere *di la Muntagna* dai 'Riveli' cinquecenteschi)⁴⁷ e dedicata alla Madonna dell'Udienza. Tirrito suppose che entrambe le chiese dedicate a S. Maria fossero state donate al monastero agostiniano della Bagnara e che ad entrambe spettasse quindi il titolo di S. Maria *de Balnearia*⁴⁸. L'ipotesi dell'illustre cultore di storia patria non è immune da critiche. A memoria d'uomo, la chiesa di S. Maria la Bagnara di Castronuovo è quella del quartiere Casale, da ubicarsi laddove sorse e sorge ancor oggi il convento dei Cappuccini. Inoltre, il documento che segnala la chiesa di S. Maria *que est in casali Rahalbiath* e quella di S. Maria *de*

Balnearia apud Castrum Novum è certamente un documento in parte manipolato. In esso, come avvertono tanto White che Collura, le ultime quattro righe (quelle contenenti fra l'altro proprio la menzione della chiesa *Sancte Marie de Balnearia apud Castrum Novum*) furono aggiunte da mano diversa da quella dell'estensore del documento stesso⁴⁹. Si potrebbe quindi ipotizzare un errore da parte di chi, aggiungendo le ultime righe, attribuì l'intitolazione *de Balnearia* alla chiesa madre del Monte Reale (Madonna dell'Udienza) mentre essa sarebbe potuta spettare unicamente alla chiesa di S. Maria *que est in casali Rahalbiath*, già ricordata dal documento cui venne apposta l'aggiunta. Il *Libellus de successione Pontificum Agrigenti*, come si è visto, parla con maggiore precisione di una *ecclesia Sante Marie de Castronovo, et alia ecclesia in casali Balnearie, quod dicitur Rahalbiat*⁵⁰. Una conferma delle donazioni ruggeriane in favore di Bagnara venne d'altra parte concessa da Guglielmo II probabilmente nel 1184: questo documento menziona, oltre il monastero di S. Stefano e la chiesa di S. Pietro, una sola chiesa di Santa Maria *de Castro novo*, anche se occorre considerare che il testo è pervenuto in modo piuttosto parziale⁵¹. Non sembrano comunque esservi motivi per raddoppiare la chiesa di S. Maria *de Balnearea* di Castronuovo.

La significativa presenza della tradizione religiosa bizantina a Castronuovo al momento della conquista normanna è ulteriormente attestata dalla menzione, ancora nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti*, della *ecclesia Sancti Georgi Grecorum*⁵² che formò una delle prebende del capitolo agrigentino. La chiesa di S. Giorgio dei Greci era (ed è) ubicata sul colle di S. Vitale, il Monte Reale, e corrisponde alla bella chiesa oggi detta 'del Giudice Giusto'. Il cambio di denominazione dovette verificarsi nel XVII sec. in corrispondenza dell'abbandono definitivo del Monte Reale. Nel 1636 venne trasportata in città dalla chiesa sul Monte la statua di S. Giorgio e quivi ricollocata nella chiesa di S. Giacomo⁵³. Il trasferimento del simulacro e la presenza nella chiesa del Monte di una cappella intitolata, appunto, al Giudice Giusto, comportarono il successo di quest'ultima intitolazione⁵⁴.

Un'altra chiesa castronuovese ricordata dal *Libellus de*

successione pontificum Agrigenti è quella di S. Jacopo che *cum terris et vineis suis et cunctis decimis burgentium* fu dapprima un beneficio della chiesa agrigentina e poi, insieme a S. Giorgio, costituì una prebenda⁵⁵. Dovrebbe potersi identificare con la chiesa di S. Giacomo, a partire dal 1636 dedicata a S. Giorgio⁵⁶.

Ancora, il già ricordato documento databile fra 1170 e 1176 ricorda una chiesa di S. Michele *que est in territorio Castrinovi in loco qui dicitur trium fontium*⁵⁷. L. Tirrito localizzava la chiesa di S. Michele sul colle di S. Vitale, ritenendola di origine normanna ed elencandola fra le chiese dirute⁵⁸. O. Scaglione la ricorda fra le ‘altre chiese’ ubicate fuori dell’attuale nucleo urbano non aggiungendo altro sulla sua localizzazione⁵⁹. Non risulta sulle carte IGM in territorio di Castronuovo e nelle immediate vicinanze né un toponimo S. Michele né uno ‘tre Fontane’ e quindi una identificazione esatta appare molto difficile. La tesi di Tirrito, però, sembrerebbe da scartare in ogni caso. Il documento del XII sec., infatti, ubica S. Michele *in territorio Castrinovi* e sembra quindi difficile che la chiesa possa essere localizzata sul colle di S. Vitale che era allora la sede del centro abitato: altrettanto difficile è che un toponimo come *trium fontium* possa ubicarsi sul colle, notoriamente privo di acque sorgenti.

Dalla documentazione di XI-XIII sec. emergono inoltre i nomi di alcuni casali del territorio di Castronuovo. Di S. Pietro e Rahalbiat si è già fatto cenno. L’abitato di Melia è ricordato nel 1193⁶⁰, mentre il *Libellus de successione pontificum Agrigenti* ricorda l’abbazia di S. Filippo *de Melia* come dipendenza del non lontano ‘ospedale’ di Filaga⁶¹. Il casale di Melia, come meglio si vedrà, sarà documentato ancora nel XIII sec., sopravvivendo fino al successivo. Nel 1300 è attestato il casale Carcaci⁶², un toponimo già ricordato nel 1161 (come pertinente ad un passo, una ‘portella’)⁶³ ed ancora oggi spettante ad una contrada ed un monte del territorio castronuovese⁶⁴.

Ancora un documento del 1300 menziona il casale *Rachalzafi*⁶⁵, un toponimo arabo in *rah̄l* senza dubbio riferibile almeno al XII sec.⁶⁶ Il toponimo, storpiato in Rafalzafi, è pertinente oggi ad un ex feudo, 7 km ad E di Filaga, in territorio comunale di Castronuovo⁶⁷.

Altro toponimo in *rahl* è Regalsciacca, oggi ex feudo a 4 km ad E di Castronuovo⁶⁸, attestato come casale nel 1132⁶⁹. Nella contrada esistono alcune tombe ad arcosolio scavate nella roccia, un palmento per uva ricavato per escavazione e tracce di strutture (fori per travi) appoggiate ad affioramenti rocciosi. In un cumulo di spietramento è stato recuperato un frammento lavorato di roccia conglomeratica a sezione triangolare che potrebbe essere parte di una rozza stele tombale prismatica musulmana.

Altro toponimo arabo in *rahl* è Regalmici, documentato come casale nel 1274⁷⁰, ed oggi borgo in territorio di Castrovoovo. Anche in questo caso, è indubbia l'esistenza del toponimo e del luogo abitato almeno fin dal XII sec.

Al 1284 risale la più antica mezione documentaria del casale Riena⁷¹, oggi località a NO di Castronuovo, all'interno dei confini comunali⁷². Altro casale dell'agro castronuovese è Bonifato *seu* Marcatobianco attestato nel 1176⁷³ ed oggi gruppo di case e stazioncina ferroviaria a S di Alia ma in territorio di Castronuovo⁷⁴. Un casale Cantara, parte della *prebenda Castrinovi minor*, è ricordato dal *Libellus de successione pontificum Agrigentii*⁷⁵. Il toponimo arabo ('ponte', com'è ben noto), oltre a retrocedere almeno al XII sec. l'origine del casale, induce ad ubicare questo abitato lungo il corso del Platani, forse non lontano dagli attuali Ponte Vecchio e Ponte Saraceno⁷⁶.

La disamina della poca documentazione di XI-XIII sec. relativa a Castronuovo ed al suo territorio⁷⁷ permette alcune considerazioni. Da notare intanto la persistente presenza di cristiani. La patria di S. Vitale aveva conservato fino all'arrivo dei Normanni e quindi ancora nel XII e XIII sec.⁷⁸ un certo retaggio del passato bizantino. A Melia erano sopravvissute quanto meno le rovine ed il ricordo dell'abbazia basiliana di S. Stefano⁷⁹; mentre nella non lontana Vicari Ruggero I trovò in vità e rilanciò l'abbazia di S. Maria⁸⁰. Membro del clero greco di Castronuovo dovrebbe essere, come si è già accennato, il *Nicolaus presbiter* attestato nel 1108; e greco di lingua e cultura, oltre che di intitolazione, potrebbe essere anche il *Johannes stratigotus*

ricordato dallo stesso documento. Accanto a questi personaggi, come si è già notato, la società castronuovese d'età normanna comprende saraceni di condizione sociale molto diversa – dai *gaiti* ai villani – e latini tanto ecclesiastici che laici.

È ipotesi plausibile che la nuova gerarchia sociale ridisegni anche l'organizzazione dell'abitato (tav. CL, 2). Il colle di S. Vitale, il *mons realis*, diviene sede del nuovo potere, dei suoi esponenti, dei suoi comprimari: castello, chiese greca e latine, quartiere latino e 'borgese' protetto dal suo isolamento, dalle rupi inaccessibili del colle, dalle mura. A piedi della 'montagna reale' si concentra la popolazione dei 'diversi per razza e per casta': appena sotto il colle di S. Vitale si sviluppa il borgo, il *rabatu* attuale, mentre poco più oltre il casale *Rahalbiath* si avvia a diventare uno dei poli del futuro sviluppo urbano. La Castronuovo dell'XI-XIII sec. è quindi una realtà urbanistica policentrica, differenziata e fortemente gerarchizzata, come la società che la abita.

La conquista normanna determina il rilancio delle istituzioni religiose eventualmente sopravvissute nel corso dell'età islamica e, con ogni probabilità, la fondazione di nuove chiese nella campagna e nei numerosi casali, oltre che nel centro abitato principale. S. Maria *de Castronovo* e S. Giorgio *Greorum* sul colle di S. Vitale, S. Jacopo, S. Maria *de Balnearia* a *Rahalbiat*, S. Stefano *de Melia*, S. Pietro *la fumara*⁸¹, S. Michele *in loco qui dicitur trium fontium*: almeno sette chiese diverse documentate fra XI e XII sec. Si intravede un grande movimento di acculturazione della popolazione dei casali e di cristianizzazione in senso greco e quindi – più massicciamente – latino. Quanto agli stessi casali attestati fra XI e XIII sec. (Cantara, Carcaci, Melia, Riena, Rafalzafi, Mercato Bianco, Rahalbiath, Regalmici, Regalsciacca, S. Pietro), Melia ha origini quasi certamente pre-islamiche; oltre a *Qantara*, i toponimi in *rahl*, anche in caso di attestazione tarda, rimandano almeno al XII sec.⁸²; S. Pietro, almeno nel toponimo, potrebbe essere tanto una novità della prima età normanna che un'ulteriore eredità dell'età bizantina.

Il medioevo finale

Non sembra che le rivolte musulmane e la repressione condotta da Federico II abbiano, in territorio di Castronuovo, provocato le distruzioni e gli spopolamenti drammatici verificatisi nella confinante diocesi di Monreale. È molto probabile che la zona di Castronuovo sia rimasta fuori dalla *marchia Sarracenorum* e che la cospicua presenza di latini abbia favorito fin dall'XI sec. un'integrazione, per così dire, non traumatica. La gran parte dei casali di Castronuovo è attestata infatti almeno fino ai primi anni del XIV sec. È il caso di Regalmici, attestato nel 1271, nel 1289, nel 1320⁸³; di Riena, documentato come casale ancora nel 1284 e verso il 1320⁸⁴; di Carcaci, casale verso il 1300⁸⁵; del casale di Melia, ricordato nel 1272⁸⁶, nel 1308⁸⁷ e nel 1349⁸⁸. Nel 1308, anzi, a Melia è attestata anche la presenza di una residenza signorile, l'*hospicium* di Riccardo Filangeri⁸⁹. Probabile, ma non certo, che questa struttura edilizia si sia evoluta fino a venire definita *castrum* verso il 1355⁹⁰. Altro castello rurale in territorio di Castronuovo è quello di Colobria, attestato dallo stesso documento⁹¹. A San Pietro il casale è attestato nel 1289⁹² e la torre che lo difendeva, ancora oggi esistente, è documentata fin dal 1396⁹³. È superfluo sottolineare come questa diffusione di fortificazioni nell'agro di Castronuovo sia del tutto in linea con la tendenza riscontrabile in tutto il territorio siciliano. La seconda metà del Trecento è l'epoca delle fortezze feudali erette nei feudi disabitati a protezione dei campi dalle razzie nemiche.

In altri casi, la documentazione del tutto insufficiente attesta soltanto nel XIV sec. l'avvenuta desertificazione di alcuni casali, il loro passaggio allo stato di feudi avvenuta, per così dire, senza apparenti passaggi intermedi quale quello dell'erezione di un castello isolato. Così sembra succedere a Regalsciacca, documentato come feudo già prima del 1340⁹⁴ e a Bonifato-Marcatobianco, registrato come feudo nel 1396⁹⁵. Anche Regalmici passa dallo statuto di casale (attestato ancora nel 1320) a quello di feudo, definizione adoperata nel 1401⁹⁶. Anche per Riena il passaggio avviene nel corso del XIV sec. Il casale del 1320 è divenuto *territorium* nel 1396⁹⁷ e feudo nel 1441⁹⁸.

Lo spopolamento dei casali di Castronuovo è quindi un fatto in gran parte piuttosto tardo. Le strutture dell'insediamento ereditate almeno dall'età normanna si sono sostanzialmente mantenute almeno fin verso la metà del XIV sec. Ancora nel 1377 un documento potrà parlare della *terra* di Castronuovo e dei casali circostanti⁹⁹; ed anche se almeno in parte si può ipotizzare la persistenza nell'uso documentario della formula *cum casalibus*, il suo uso in data così tarda è in ogni caso indizio di lunga sopravvivenza dell'abitato sparso ed intercalare.

La lunga, probabilissima, permanenza al demanio di Castronuovo è prova evidente dell'importanza del centro abitato, chiave delle comunicazioni nella Sicilia occidentale. In età di Federico III la *terra* appare infeudata ad un fedelissimo del re quale l'ammiraglio Corrado Doria e nel 1302 lo stesso sovrano fa di Castronuovo la sua residenza e base di operazioni al fine di contrastare la spedizione di Carlo di Valois sbarcata alla marina di Termini¹⁰⁰. E proprio a Castronuovo Federico III ricevette gli ambasciatori angioini giunti per trattare le condizioni di quella pace che si sarebbe poi perfezionata e sottoscritta a Caltabellotta¹⁰¹. Castronuovo sarebbe stata residenza di Federico III ancora molte altre volte durante momenti difficili del lunghissimo confronto con Napoli: nel 1313, 1314, 1315, 1320¹⁰².

La signoria su Castronuovo degli eredi di Corrado Doria sarebbe durata, fra tradimenti, disobbedienze e tiepidi ritorni alla fedeltà regia, fino alla morte di Antonello Doria. Seguì il temporaneo ed effimero ritorno al demanio e quindi l'usurpazione di fatto da parte di Manfredi Chiaramonte, forse 'sanata' da un privilegio regio del 1374¹⁰³. Con il controllo di Castronuovo i Chiaramonte chiudono e saldano la catena di castelli e *terre* fortificate che domina la viabilità fra Palermo ed Agrigento (Misilmeri, Cefalà, Vicari, Caccamo, Naro, Favara), sancendo il loro dominio assoluto su questa parte dell'isola. Secondo la tradizione, Manfredi Chiaramonte avrebbe restaurata o ricostruita sul colle di S. Vitale la antica chiesa madre greca di S. Giorgio¹⁰⁴. Sotto Andrea Chiaramonte, figlio di Manfredi, si svolse nel 1391, nella chiesa di S. Pietro sulla sponda del Platani,

il celebre convegno dei vicari che avrebbe dovuto creare un fronte unico e compatto in funzione antiaragonese. La decapitazione di Andrea Chiaramonte è di un anno dopo ed al termine della lunga lotta il parlamento di Siracusa del 1398 segnò il ritorno di Castronuovo, in realtà non definitivo¹⁰⁵, al demanio regio¹⁰⁶. Nella volontà di assicurare la *terra* al controllo reale si ripete il *Leitmotiv* della storia di Castronuovo: la sua importanza, in primo luogo, come nodo viario centrale e strategicamente rilevante.

Al principio del XV sec. la *terra* di Castronuovo è l'unico centro di popolamento stabile del suo vasto territorio. I castelli di Melia e Colobria, finito il turbolento periodo delle guerre trecentesche, decadono e verranno trasformati, verosimilmente in età moderna, in masserie fortificate. Anche a Regalmici la masseria attualmente visibile si impianta con ogni probabilità solo in età moderna. Solo a San Pietro la chiesa, la torre ed il fondaco continuano la loro esistenza ininterrotta.

Di fronte a questa decadenza o comunque a questa stasi delle strutture insediative del territorio, la *terra* di Castronuovo mostra una certa dinamicità. Al principio del XV sec. si colloca infatti la consacrazione della nuova chiesa madre (la attuale)¹⁰⁷ costruita fra l'antico *Rabatu* ed il casale di Rahalbiat, ormai parte integrante dell'abitato, e quindi la discesa dal colle di San Vitale (detto nel 1401 *Mons Realis*)¹⁰⁸ del cuore e del centro dell'insediamento. L'abbandono completo di San Vitale, in realtà, sarà lento e progressivo ed ancora i *Riveli* del 1593 elencano i fuochi della contrada *di la Muntagna*, ricordando inoltre la vecchia madrice greca di S. Giorgio¹⁰⁹. Ma la consacrazione della nuova chiesa madre nel 1404 ha in ogni caso un grande valore simbolico. Insieme al ritorno al demanio sancito a Siracusa nel 1398 (che costituì in ogni caso la solida base giuridica per le future rivendicazioni antifeudali della città) l'evento può segnare la fine del medioevo nella storia urbanistica e municipale di Castronuovo di Sicilia.

NOTE

¹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733, I, 392-393.

² Cf. H. BRESCH, *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres*, in «*Castrum 3: Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid 1985», Madrid-Roma 1988, 237-245, 241.

³ L. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia. Ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche*, Palermo 1873-1877, I-II [Palermo 1983].

⁴ Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia alla scala 1:25.000, F. 259 III SE, Lercara Friddi*.

⁵ TIRRITO, *Sulla città...* cit., 44-46.

⁶ Notizie sul Cassar, dopo un accenno nel XVIII sec. da parte di V. Amico (*Dizionario topografico della Sicilia*, trad. it. a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855-1856, I, 272) erano state pubblicate dallo stesso Tirrito già nel 1835 (L. TIRRITO, *Ricerche sull'origine della città di Castronuovo*, Giornale di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia, L, 149, 1835, 174) ed ancora da A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., Torino 1896, I, 217 (ed. orig. 1870, I, 99) che parla di «mura pelasgiche».

⁷ F. S. CAVALLARI, in TIRRITO, *Sulla città...* cit., 47. Sul carattere 'fantastico' di questa cronologia si espresse già P. MARCONI, *Ricognizione archeologica e scoperte fortuite*, NSA, 1930, 555-567, 556.

⁸ M. FIORELLI, *Scoperte avvenute nella costruzione delle ferrovie calabro sicule*, NSA, 1879, 226-235; ma un cenno alle sepolture delle Grutticelli, presso la stazione ferroviaria, fu fatto già da F. S. Cavallari in TIRRITO, *Sulla città...* cit., 47.

⁹ V. STRAZZULLA, *Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia*, ASS, N. S. XXI, 1896, 104-188, 110. L'epigrafe si trovava, secondo la tradizione locale, nella chiesa matrice del colle di S. Vitale e fu trasferita nella nuova matrice nel corso del XV sec. (cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., 24; è pubblicata nel *CIL*, X 2, 7196: *PLACI/DA UNIVERA/ VIX(IT) ANN(OS) PL(US) M(INUS) / XXXV P(OST) C(ONSULATUM) BASILI VC / PER INDITIONE QUARTA ANNO/ XXVIII*. Cf. inoltre AMICO, *Dizionario topografico...* cit., I, 272.

¹⁰ J. FÜHRER - V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, 274.

¹¹ G. TRAINA, *Altipiano del Kassar*, La Sicilia, 5, mag. 1912. Si ricorda inoltre F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, Palermo 1910, II, 11.

¹² MARCONI, *Castronovo...* cit., 564.

¹³ *Ibid.*, 565.

¹⁴ C. MERCURELLI, *Agrigento paleocristiana*, Memorie della Pontificia Romana Accademia di Archeologia, S. III, VIII, 1948, in part. 99. Solo per completezza si ricorda anche G. BAGNATI, *Alicia indi Platana - Elkasr-elgedid - Kasr Nubu*, Palermo 1932.

¹⁵ B. PACE, *Arte e civiltà nella Sicilia antica*, Roma-Napoli-Città di Castello 1936-1949, I-IV, I, 208-209 e IV, 43 n. 6.

¹⁶ V. TUSA, *Leggenda e realtà a Castronovo*, SicA, I, 2, 1968, 25-28.

¹⁷ V. GIUSTOLISI, *Un eventuale culto di Tanit e di Venere nelle grotte vicino Castronovo*, SicA, II, 7, 1969, 47-52. La località è ricordata come 'le Grotte' nella tavoletta IGM F. 259 III SE Lercara Friddi.

¹⁸ Cf. P. GRIFFO, *Sull'identificazione di Camico con l'odierna S. Angelo Muxaro, a Nord-Ovest di Agrigento*, ASSO, VII, 1954, 58-78, 69; D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, Arch Class, VIII, 1956, 121-146, 139-142; E. GABRICI, *Alla ricerca della Solunto di Tucidide*, Kokalos, V, 1959, 1-53, 14 e tav. 5; D. ADAMESTEANU, *Rapporti fra Greci ed Indigeni alla luce delle nuove scoperte in Sicilia*, in «Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 1958», Roma 1961, 45-52, 50-51; R. M. CARRA BONACASA, *Le fortificazioni ad aggere della Sicilia*, Kokalos, XX, 1974, 92-118, 107-108. Ulteriore bibliografia in G. BEJOR, s. v. *Castronovo di Sicilia*, BTCCI, V, Pisa-Roma 1987, 142-144.

¹⁹ Cf. A. TUSA CUTRONI, *Osservazioni sui bronzzetti di Castronovo*, Kokalos, IX, 1963, 129-136; C. A. DI STEFANO, *Nuove ipotesi sui bronzzetti di Castronovo*, Arch Class, XVIII, 1966, 175-185; V. LA ROSA, *Bronzzetti indigeni della Sicilia*, CASA, VII, 1968, 7-136; C. A. DI STEFANO, *Bronzzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo*, Roma 1975, 119-142 e tavv. 49-55.

²⁰ G. UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in «La Sicilia rupestre nel contesto delle Civiltà Mediterranee, Atti del Sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 1981», Galatina 1986, 85-110, 103.

²¹ F. MAURICI, *Le fortezze della Sicilia musulmana*, BCA Sicilia, IX-X, 1-2, 1988-1989, 11-41; ID., *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, 36-42; ID., *Sicilia bizantina. Gli insediamenti del palermitano*, ASS, S. IV, XX, 1994, 47-54.

²² A. VILLA, *Indagini archeologiche e ricognizioni nel territorio di Castronovo di Sicilia*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1385-1397.

²³ A. MARGAGLIOTTA, *Il casale di S. Pietro nel territorio di Castronovo*, S. Giovanni Gemini (AG) 1989.

²⁴ Fino a questo momento inediti.

²⁵ *Acta Sanctorum*, mar. II, 26-34; cf. inoltre O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, II, 86; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, II, 467-468; TIRRITO, *Sulla città...* cit., 99-103; G. DA COSTA LOUILLET, *Saints de Sicile e d'Italie Méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, Byzantion, XXIX-XXX, 1959-1960, 89-173, 125-130.

²⁶ H. BRESCH, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in «Castelli. Storia ed archeologia. Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo, 1981», a cura di R. Comba e A. A. Settia, Torino 1984, 73-87, 74.

²⁷ TIRRITO, *Sulla città...* cit., 97-99.

²⁸ In M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., Torino-Roma 1880-1881, I, 378. Alla narrazione di Ibn al Athir attinge largamente Ibn Khaldun (*ibid.*, II, 181-82).

²⁹ AMARI, *Storia dei musulmani...* cit., I, 463 n. 1.

³⁰ Al Baladuri, in AMARI, *Biblioteca...* cit., II, 12. Cf. inoltre AMARI, *Storia dei Musulmani...* cit., I, 463 n. 1. Mi permetto di rimandare anche a MAURICI, *Castelli medievali...* cit., 209 n. 72. Vale la pena di ricordare che sull'onda del grande successo della *Storia dei Musulmani* e in virtù dell'enorme prestigio scientifico di Amari, il comune di Gagliano decise di aggiungere 'Castelferrato' al nome originario.

³¹ GAUFRIDI MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardis Ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Bologna 1928, III, XII, 64. Cf. inoltre F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, [New York 1960], I, 333-334.

³² Sulla sopravvivenza del cristianesimo e della cultura bizantina a Castronuovo e nel territorio insiste TIRRITO, *Sulla città...* cit., I 122.

³³ Cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 112.

³⁴ Questa ipotesi era già proposta da V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da V. Di Marzo, Palermo 1855-1856, I, 272.

³⁵ I confini settentrionali della diocesi agrigentina si spingevano fino alle *divisae* di Vicari e di Cefalà, cf. il privilegio di istituzione del 1093 in P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961, 16.

³⁶ Cf. I. PERI, *Città e campagna in Sicilia, I, Dominazione normanna*, AAPal, S. IV, XIII, parte II, Palermo 1953-1956, I, 216.

³⁷ PIRRI, *Sicilia sacra...* cit., 771.

³⁸ L. T. WHITE JR., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938 (trad. it., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, 383 doc. I).

³⁹ *Ibid.*, 392, doc. VIII.

⁴⁰ Si propone qui, con tutte le precauzioni del caso, l'identificazione del *castellonem* con l'altura rocciosa di contrada Grutti, a poca distanza da S. Pietro, attualmente sormontata da una dimora rurale fortificata e munita di torre, localmente detta 'Castello'.

⁴¹ PIRRI, *Sicilia sacra...* cit., 746; cf. inoltre TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 122-123; WHITE, *Il monachesimo...* cit., 288-289.

⁴² TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 18.

⁴³ WHITE, *Il monachesimo...* cit., 426 doc. XXXI; COLLURA, *Le più antiche...* cit., 65, doc. 27 (prima del 1177).

⁴⁴ *Ibid.*, 305.

⁴⁵ TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 18.

⁴⁶ I 'rivelì di anime e di beni' del 1583 ricordano una *ruca di lu casale*, una *contrata di lu casali* e la chiesa di S. Maria *de Balnearia*. Archivio di Stato di Palermo (ASPA), Tribunale del Real Patrimonio, Rivelì Antichi.

⁴⁷ La denominazione *Mons Realis* per il colle di S. Vitale è attestata dallo Statuto del 1401, cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 347.

⁴⁸ TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 14 e 21. In particolare a 21 Tirrito scrive: «Era senza dubbio l'antica matrice di rito greco dell'epoca bizantina, rispettata dagli Arabi... poscia col diploma del 1117 donata, insieme al monastero e possessioni di S. Stefano di Melia, ai cenobiti di S. Maria la Bagnara di Calabria, per la quale traslazione prese nel medio evo la denominazione di S. Maria la Bagnara, e negli ultimi tre secoli, di Madonna dell'Udienza». Lo stesso Tirrito però, in un altro passo (*ibid.*, 371), dimostra la sua incertezza attribuendo la intitolazione di S. Maria *de Bagnaria* non alla chiesa Madre del Monte (Madonna dell'Udienza) ma alla chiesa di S. Maria dei Miracoli, anch'essa ubicata sul Monte, ed appartenuta ai Teutonici. Ritengo che entrambe le identificazioni siano errate e che l'unica S. Maria *de Bagnaria* a Castronuovo fosse la chiesa del casale di Rahalbiat, inglobato ben presto dall'espansione dell'abitato di Castronuovo ed ubicata laddove oggi sorge il convento dei Cappuccini.

⁴⁹ Cf. WHITE, *Il monachesimo...* cit., 426; COLLURA, *Le più antiche...* cit., 65 n. d.

⁵⁰ COLLURA, *Le più antiche...* cit., 305. Pirri, d'altra parte, in un passo (*ibid.*, 746) citato dallo stesso Tirrito (I, 124 n. 2) riferisce, a proposito del monastero di S. Stefano e della chiesa di S. Maria di Castronuovo donata nel 1117: «Exactis Saracenis id cenobium... sub titulo S. Stephani de Castronovo Iamus de Milatio, atque S. Mariae de Castronovo cum villanis... Arnulphus dederunt caenobitis S. Mariae de Balneariae. Hac de causa haduc haec aedes, iuxta Castrum, S. Mariae de Balnearia dicitur, quam ab anno 1625 incoluerunt Cappuccini». Anche per Pirri, quindi, è chiara l'identificazione della chiesa di S. Maria *de Balnearia* con la chiesa del quartiere Casale presso cui si

insedieranno i Cappuccini.

⁵¹ WHITE, *Il monachesimo...* cit., 429 doc. XXXIV.

⁵² COLLURA, *Le più antiche...* cit., 306.

⁵³ Cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 13, n. 2. Era una scultura lignea, opera di tal maestro Silvio Lo Cascio, da datarsi al 1587 (cf. O. SCAGLIONE, *Castronovo di Sicilia fra chiese e feudi, I, Le chiese urbane*, Palermo 1994, 136-143).

⁵⁴ La presenza di un altare del Giudice Giusto nella chiesa di S. Giorgio è attestata da un atto notarile del 1637 ricordato da Tirrito (I, 20 n. 1).

⁵⁵ COLLURA, *Le più antiche...* cit., 306.

⁵⁶ Cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 8 n. 1; SCAGLIONE, *Castronovo di Sicilia...* cit., 124.

⁵⁷ COLLURA, *Le più antiche...* cit., 64.

⁵⁸ TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 9 n. 1.

⁵⁹ SCAGLIONE, *Castronovo di Sicilia...* cit., 124.

⁶⁰ C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, 253.

⁶¹ COLLURA, *Le più antiche...* cit., 306.

⁶² ASPA, Tabulario della Magione, perg. 337; H. BRES - F. D'ANGELO, *Structures et évolution de l'habitat dans la region de Termini Imerese (XII^e-XV^e siècle)*, MEF(R)(M), LXXXIV, 1972, 361-402, 394.

⁶³ G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995, 142.

⁶⁴ IGM F. 259 III SO Filaga.

⁶⁵ ASPA, Tabulario della Magione, perg. 337; BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 400.

⁶⁶ Cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 214-215.

⁶⁷ IGM F. 259 III SO Filaga.

⁶⁸ IGM F. 259 III SE Lercara Friddi.

⁶⁹ G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1861, 431.

⁷⁰ *I Registri della Cancelleria angioina* ricostruiti da R. Filangeri, Napoli 1957, VIII, 72.

⁷¹ G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, Palermo 1918, I, 113.

⁷² Case Riena, IGM F. 259 III SO Filaga.

⁷³ SPATA, *Le pergamene...* cit., 451.

⁷⁴ IGM F. 259 II SO Valledolmo.

⁷⁵ COLLURA, *Le più antiche...* cit., 311.

⁷⁶ IGM F. 267 IV NE Cammarata. Cf. COLLURA, *Le più antiche...* cit., 311 n. 25 e BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 394.

⁷⁷ Poco significativo il breve cenno dedicato a Castronuovo da Idrisi:

«L'abitato (in arabo *mahallat* n. d. A.) di Castronuovo ha bei dintorni, molte entrate e produzioni del suolo, terreni da seminazione ed acque correnti» (AMARI, *Biblioteca arabo-sicula...* cit., I, 87).

⁷⁸ Se ne può cogliere un ulteriore indizio nell'onomastica castronuovese: un nome femminile certamente bizantino come Teofane era ancora presente in pieno XIII sec., cf. G. BATTAGLIA, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia*, Palermo 1896, 74.

⁷⁹ Cf. WHITE, *Il monachesimo...* cit., 289.

⁸⁰ *Ibid.*, 61.

⁸¹ Così è detta la chiesa presso il Platani negli strumenti di corredo dell'archivio vescovile di Patti, cf. WHITE, *Il monachesimo...* cit., 392.

⁸² Toponimi arabi poterono formarsi solo fin quando esistette e fu numerosa una popolazione arabofona. Per questi casali non si può escludere – al contrario – un'origine più antica. Nel caso di Regalsciacca è archeologicamente attestata una preesistenza tardo-antica.

⁸³ BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 400.

⁸⁴ *Ibid.*, 401.

⁸⁵ Cf. *supra*, n. 62.

⁸⁶ *I Registri della Cancelleria Angioina...* cit., VIII, 191.

⁸⁷ ASPA, notaio B. Citella, reg. 127; H. BRES - D'ANGELO, *La casa rurale nella Sicilia medievale. Masseria, casale e «terra»*, Arch Med, VIII, 1980, 375-381, 378.

⁸⁸ ASPA, notaio E. Citella, reg. 79.

⁸⁹ Riccardo Filangeri non è ricordato fra i signori di Melia né da V. Amico (*Dizionario...* cit., II, 75-76) né da G. L. BARBERI, *I Capibrevi*, a cura di G. Silvestri, Palermo 1888, III, 219-220.

⁹⁰ E. LIBRINO, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note ed appunti*, ASS, N. S., XLIX, 1928, 179-213, 208.

⁹¹ *Ibid.*, 209.

⁹² ASPA, Tabulario di Cefalù, perg. 61; BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 401.

⁹³ ASPA, Cancelleria, reg. 25, c. 136 BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 401.

⁹⁴ BARBERI, *I Capibrevi...* cit., III, 220.

⁹⁵ ASPA, Cancelleria, reg. 25, c. 143 BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 393.

⁹⁶ ASPA, Cancelleria, reg. 39, c. 341 v.; BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 400.

⁹⁷ BARBERI, *I Capibrevi...* cit., III, 218.

⁹⁸ ASPA, notaio G. Maniscalco, reg. 342; BRES - D'ANGELO, *Structures...* cit., 401.

⁹⁹ Tabulario di S. Martino, perg. 460; C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Soveria Mannelli 1982, II, 408.

¹⁰⁰ Cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 284-293; BRESI, *Désertions...* cit., 241.

¹⁰¹ TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 294-295.

¹⁰² *Ibid.*, 296.

¹⁰³ *Ibid.*, 326.

¹⁰⁴ AMICO, *Dizionario...* cit., I, 272.

¹⁰⁵ Nel 1407 Castronuovo venne promessa *loco pignoris* a Matteo Moncada che vantava un forte credito nei confronti della corte (TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 373). Nel 1423 il figlio di Matteo, Guglielmo Raimondo Moncada, entro effettivamente in possesso della terra e del suo castello (*ibid.*, 374-375). Venuta in possesso di Luciano Ventimiglia nel 1451 Castronuovo venne acquistata nel 1484 da Barnaba Gaetani per essere riscattata pochi anni dopo e tornare quindi al demanio (*ibid.*, 386-389).

¹⁰⁶ TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 342.

¹⁰⁷ L'anno di consacrazione è il 1404: cf. TIRRITO, *Sulla città...* cit., I, 369.

¹⁰⁸ *Ibid.*, 348.

¹⁰⁹ La coesistenza di due quartieri, uno in alto, in sito difeso e inospitale ed uno più in basso e meno disagiato, non è una peculiarità di Castronuovo. Per non citare che due casi, si può ricordare qui Calatabiano (presso Taormina) dove una terra fortificata convive con un *burgus* aperto fino alla vigilia del grande terremoto del 1693 ed ancora Caltavuturo, dove la terra vecchia si spopolerà definitivamente ed andrà in rovina solo nel XVII sec. Su Calatabiano mi sia concesso rimandare a F. MAURICI, *La 'terra vecchia' di Calatabiano: per l'archeologia postmedievale in Sicilia*, in «La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali, Atti del Convegno di Studi, Catania 1995», a cura di G. Giarrizzo, Catania 1997, 139-165; su Caltavuturo R. L. RINELLA, *Caltavuturo*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 2. Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, a cura di M. Giuffrè e G. Cardamone, Palermo 1981, 101-108.